

Vincenzo Grimaldi "Bellini"

Il 19 dicembre scorso è morto a Novara **Vincenzo Grimaldi**, il comandante "Bellini" della Resistenza. Aveva 94 anni e per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo sembra impossibile, perché "il piccolo grande uomo", come affettuosamente lo chiamavano gli amici e i compagni di lotta, pareva davvero "indistruttibile". Come nel suo stile, riservato e umile, se ne è andato senza fiori, né bandiere e della sua scomparsa si è saputo solo a funerali avvenuti. Certo, l'avremmo accompagnato in tanti, chi dalla Sicilia, la sua terra d'origine, chi dal Cuneese e dalla Val Varaita, le montagne della sua lotta, chi da Novara, la sua città d'adozione. E tra di noi avremmo ricordato i mille episodi della sua splendida vita, la sua ironia, i suoi gesti gentili, le sue parole mai banali, il suo coraggio e la sua determinazione, la sua coerenza e quella specchiata onestà che ne faceva un modello per i tanti giovani, che nella sua lunga vita ha incontrato, per ricordare sempre cosa davvero voleva dire essere stato partigiano. Ma forse è stato giusto così, purché non lo si dimentichi, purché quel che ci ha lasciato continui a vivere dentro di noi e sia eredità vera e fonte di ispirazione per le sfide del presente e del futuro.

Era nato a Caltagirone il 21 maggio 1922 e come molti altri suoi conterranei, mai sufficientemente ricordati, contribuì in modo determinante alla lotta contro i nazifascisti per restituire libertà e dignità all'Italia dopo oltre vent'anni di dittatura e il disastro della guerra. Nel gennaio del 1942 era stato inviato nel Monferrato, al 13° reggimento cavalleggeri con il grado di sergente. L'8 settembre 1943, alla notizia dell'armistizio, scelse la via delle montagne e partecipò alla formazione delle

prime bande partigiane del Cuneese assieme con i comandanti Pompeo Colajanni "Barbato" e Vincenzo Modica "Petràlia". Inviato in Val Varaita per dare organizzazione al nascente movimento in valle ricoprì importanti incarichi di comandante di distaccamento, fino a diventare vicecomandante dell'intera brigata garibaldi 181° "Morbiducci", operando prevalentemente nella zona di Brossasco (vallone di Gilba) e partecipando a tutte le azioni e gli avvenimenti, anche dolorosi, susseguitisi dall'autunno '43 fino alla primavera del '45.



Nel dopoguerra entrò in Polizia, dove conobbe le discriminazioni contro i partigiani del periodo di Scelba e fu spedito in sedi disagiate, ma in cui si conquistò la stima di molti, sino a diventare maresciallo e a vedere le importanti trasformazioni del Corpo di cui fu protagonista come fondatore del Siulp. Trasferitosi a Novara nel 1962 si congedò nel 1977, impegnandosi in seguito nella difficile opera di salvaguardia della memoria storia della Resistenza. "Mi sento ancora e sempre un parti-

giano" diceva a tutti e come tale ha vissuto sino all'ultimo giorno della sua vita.

Al libro *"Tutti pazzi o tutti eroi"* ha affidato i suoi ricordi e ad alcuni amici ha affidato il compito di "narrarvi" i tanti aspetti della sua vita che non avrebbe mai avuto il "coraggio" di raccontare, episodi che parlano di un uomo integerrimo, lieve e severo, coerente nel suo essere fieramente dalla parte della libertà, della giustizia, dei più deboli.

Noi, di "Resistenza unita" lo ricordiamo come l'amministratore che tra il 1985 e il 2000 riuscì a "salvare" il giornale sempre in procinto di chiudere per mancanza di soldi. Ogni anno, al momento del rinnovo degli abbonamenti, comparivano nuovi "soci", particolarmente al Sud, o all'estero, e anche nelle isole più sperdute come Ustica. Non ci volle molto a scoprire che quegli abbonamenti li sottoscriveva lui, sia per sostenere il giornale, sia per farlo conoscere oltre i nostri fiumi e le nostre montagne, dove si era combattuta la "nostra" Resistenza.

Ecco chi era Vincenzo e ora ci piace pensarlo tra i compagni che lo hanno preceduto: gli amici di tante battaglie, Carletto, Ernesto, King, Medici, l'amatissimo Chopin, il conte Volcherio Savorgnan e tutti gli altri partigiani di ogni paese e valle italiana.

Noi gli abbiamo voluto bene e continueremo a volergliene, grati per quel che ha voluto e saputo darci.

Ai figli Volchi e Anna, al genero Piero e all'amatissima nipote Michela va il nostro pensiero e i nostri sentimenti di vicinanza.

Mauro Begozzi



GIANNI SAFFAGLIO

All'inizio del nuovo anno ci ha lasciato all'età di novantadue anni l'amico e socio della Casa **Gianni Saffaglio**. Diciottenne, salì in Val Grande per unirsi alle formazioni partigiane. La storia di Gianni è strettamente legata alla figura di Teresa Binda, la madre, che pagò con la vita, dopo essere stata picchiata dai fascisti per essersi rifiutata di rivelare

dove fosse suo figlio. Mamma Teresa fu fucilata il 27 giugno 1944 a Beura Cardezza assieme a Cesare Badella, Otello Mapelli, Guerrino Aimi, Francesco Femminis, Pierino Lamperti, Luigi Macchi, Bruno Passerini e Carlo Sacchi. Con Gianni se ne va un pezzo della nostra storia; ora riposano in pace uno accanto all'altra.